

Cap 04

CONCUPISCENZA E SANTIFICAZIONE

Concupiscenza

HO già detto parecchio sul tema, ma lo riprendo per accostarlo alla santificazione.

La concupiscenza è un termine che possiede diverse sfumature a seconda degli ambiti in cui viene utilizzato. Un primo significato è quello che indica la condizione umana di brama, desiderio, rivolta in particolare ai piaceri sessuali.

Il primo ad utilizzare il termine in questo senso è Platone, che nella Repubblica, per la prima volta presenta una strutturata divisione dell'**anima razionale**: egli la distingue dall'**anima pulsionale**.

L'anima concupiscibile è l'anima cui appartengono bisogni ed istinti propri dell'animalità, essa appartiene pertanto agli uomini che adorano collezionare denari ed averi, giacché con questi soddisfano i loro bisogni del cibo e degli amori.

Si guardi ad esempio, per rafforzare l'immagine della concupiscenza, la metafora mitica della biga alata (ripresa sempre da Platone nel Fedro), mito dell'Ateniese che propone con forte evidenza la situazione dottrinalmente matura dell'anima umana, in cui la parte concupiscibile è rappresentata dal cavallo nero che tende verso il basso, dirottando di conseguenza l'intero carro verso la parte sottostante.

Nella "cristianizzazione" di Platone sarà frequente una rilettura religiosa della tematica, giacché alla religione si attribuisce per antonomasia il dividere l'altura delle cose belle e divine dalla bassezza delle cose rozze ed incolte.

Leggiamo il termine "concupiscenza" anche in Aristotele, il quale sostiene che il piacere umano ha sia una connotazione spirituale sia una materiale. Il piacere pertanto può essere provato sia per un bene spirituale sia per uno «sensibile», ma, mentre nei primi solo l'anima è in grado di riceverli, nei secondi tale piacere può essere recepito sia dall'anima sia dal corpo.

In questa prospettiva la concupiscenza designa il desiderio di questa seconda specie di piacere. Nella teologia cristiana è definita concupiscenza la brama di possesso e la debolezza intrinseca della natura umana che porta l'uomo a commettere il peccato, di qualunque natura esso sia.

Nel Cristianesimo (non nel cattolicesimo!) essa costituisce il peccato primigenio stesso trasmesso geneticamente, per cui l'uomo è già "condannato" alla nascita.

Nell'Antico Testamento il concetto di concupiscenza viene espresso con desiderio, appetito, ostinazione, oggetto di desiderio, avidità, desiderio per la bellezza di una donna cattiva, ansimare e sbavare per..... con impazienza, immaginazione distorta.

Nel Nuovo Testamento compare come desiderio, soprattutto per beni materiali, per il piacere sessuale illecito, eccitazione mentale, passione peccaminosa, fornicazione e adulterio, infiammarsi per.....

La concupiscenza è generalmente definita come un forte desiderio, specialmente, anche se non esclusivamente, per quei piaceri sessuali "esterni" che la Scrittura dichiara essere illeciti, proibiti dalla volontà di Dio; brama, desiderio specialmente di piaceri sensuali, il bramare ardentemente, un'inclinazione naturale per piaceri non puri.

Nell'Antico Testamento concupiscenza indica, dunque, un desiderio smodato per qualcosa (ad es. il desiderio di un cibo particolare durante la marcia nel deserto dell'esodo) e particolarmente per una smodata passione verso un uomo o una donna (Prov 6:25) o della nazione di Israele verso i suoi "amanti" (nazioni pagane, Ez 23).

Memorabile al riguardo è il versetto che dice:

"Anche se era mia, Oholah si prostituì e si infiammò per i suoi amanti, gli Assiri suoi vicini, vestiti di porpora, governatori e principi, tutti giovani attraenti, cavalieri montati su cavalli. Ella si prostituì con loro, con tutti i migliori uomini di Assiria, e si contaminò con tutti quelli per i quali si era infiammata, con tutti i loro idoli" (Ez 23:5-7).

Nella persona governata dal peccato, il desiderio diventa disordinato e contrapposto alla volontà di Dio, quindi peccaminoso, o diretto verso ciò che la Bibbia considera peccaminoso.

È così che il termine è usato per "avidità" (Rom 7:7; 13:9), o per quelle cose che soffocano la parola dell'Evangelo (Mc 4:13; cfr. Lc 8:14, ed è spesso indicato come peccaminoso dall'oggetto

dichiarato, dall'aggettivo che lo accompagna o dalla qualifica data (es. "cose malvagie" 1Cor 10:6; "della carne" Gal 5:16; Ef 2:3; 2Pie 2:18; ingannevole, dannoso, mondano, passato, carnale, o empio).

Come nota dominante della propria vita, il desiderio peccaminoso è indicato come **peccato-chiave** sia da Giacomo ("**Voi desiderate e non avete, voi uccidete e portate invidia, e non riuscite ad ottenere**"-Giac 4:2) e Giovanni nel suo sommario sull'avarizia ("**tutto ciò che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e l'orgoglio della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo**" 1Giov 2:16), come pure da Paolo ("**L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali e, per averlo grandemente desiderato, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti dolori**" 1Tim 6:10).

Più specificatamente sia Paolo che lo stesso Gesù parlano della concupiscenza nei termini di immoralità sessuale: "**io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore**" Mat 5:28).

Sono i pagani che non conoscono Dio che, secondo Paolo, indulgono in tali passioni: "**...ciascuno di voi sappia possedere il suo vaso in santità ed onore, non con passioni disordinate, come i gentili che non conoscono Dio**" (1Tess 4:4,5).

Dato che particolari espressioni di concupiscenza sia nell'Antico Testamento che nel Nuovo Testamento s'incentravano nella sfera dell'immoralità sessuale, è comprensibile che una errata teologia ed una cultura formata dalla Bibbia-così-interpretata abbia praticamente ridotto il significato di "concupiscenza" a quell'area.

Secondo Agostino di Ippona, gli organi sessuali ed i rapporti sessuali erano originalmente soggetti alla ragione ed alla volontà umana: dopo la "caduta", però, la dinamica è stata alterata e spesso la ragione soccombe.

La concupiscenza (G. Montello)

Il significato della parola concupiscenza non si limita ai vocaboli sopra menzionati, essa è qualcosa di più complesso: concupire vuol dire avere pensieri ed immagini che non sono in accordo alla volontà di Dio, non si limita alle cose sensuali ma riguarda tutto ciò che è contro Dio e la Sua Parola.

È, in definitiva ciò che precede l'azione del peccato materiale.

Nella storia, la concupiscenza appare per la prima volta per mezzo di Lucifero.

*L'episodio è riportato in Isaia 14:13,14, dove si legge: "**Tu dicevi in cuor tuo: io salirò in cielo, innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio**" (vedi anche Ez 28:16,17).*

Lucifero era l'angelo più potente, al di sopra di lui non c'era che Dio.

L'orgoglio lo portò a pensare di poter diventare il Primo, nessuno al di sopra di lui.

Egli pensò e ripensò fino a quando questa idea divenne un desiderio ardente della sua mente: la concupiscenza è la carie del cervello, distrugge la nostra mente, incentra le nostre passioni verso il nostro io carnale.

Ma come si sviluppa la concupiscenza nella nostra mente? È qualcosa di incontrollabile o possiamo evitarla?

Possiamo senza ombra di dubbio affermare che **il Cristiano (il nato di nuovo) ha la facoltà di non concupire e quindi di non peccare.**

Ciò è dimostrato in Gal 5:24:

"Ora quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue concupiscenze".

Troviamo un concetto analogo persino nelle prime pagine della Genesi!

Se fai bene non rialzerai tu il volto? ma, se fai male, il peccato sta spiandoti alla porta, e i suoi desideri son vòlti a te; ma tu lo devi dominare! - Gen 4:7

Dunque, **la concupiscenza può essere dominata ed allontanata dalla nostra mente** (cfr. Tito 2:1,2; 1Pie 2:11).

Caino stava formulando pensieri malvagi nel suo cuore, stava desiderando la morte di suo fratello Abele; quindi Dio disse: "...ma tu lo devi dominare".

Caino doveva dominare la concupiscenza, scacciare il pensiero malvagio, invece lo fece dimorare nella sua mente e peccò uccidendo suo fratello.

Ci è lecito subito affermare che la soluzione per dominare il peccato (in questo caso, la concupiscenza) consiste nell'evitare che essa prenda dimora nella nostra mente: se così fosse, giungerebbe al cuore e poi alle azioni!

Il diavolo tenta il Cristiano non nello spirito, dove egli non ha accesso: lo tenta attraverso la mente, i pensieri e, in ultima analisi, strumentalizza il cuore carnale.

Non entra nella mente delle persone (tranne che in quella dei posseduti!), ma **cerca di farle ragionare in un certo modo**; da lontano lancia qualche amo (suggerimento) per farci abboccare. Satana tentò Eva facendola ragionare in questo modo:

"Ha Dio veramente detto: non mangiate di tutti gli alberi del giardino?" (Gen. 3:1).

Eva cominciò a discutere e ragionare con il serpente. Anziché scacciare colui che metteva in dubbio la Parola di Dio, cominciò a pensare fino a cadere nella trappola del diavolo (permise alla concupiscenza di dimorare nella sua mente!).

È facile perdere delle battaglie combattendo i nostri pensieri, la nostra mente è così razionale che spesso dobbiamo assecondarla: **nel caso della concupiscenza, la nostra mente <razionalizza> ciò che è illecito!**

"Sottomettetevi dunque a Dio, resistete al diavolo ed egli fuggirà da voi" (Giac. 4:7).

**La soluzione è resistere, resistere, resistere:
la parola d'ordine del Cristiano!**

La santificazione

Intanto precisiamo che esistono due tipi di santificazione!

A. La santità assoluta (la posizione)

Il credente è santificato, cioè messo a parte quando realizza la nuova nascita per la fede in Dio e per l'opera che Cristo ha compiuto sulla croce (1Giov 5:19; 1 Cor 1:30; 6:11).

Questa santità è conferita da Dio in Cristo e il Credente la riceve per mezzo della fede.

Come detto in precedenza, questo è il risultato dell'opera della croce (Eb 10:10,14).

Tale è la condizione del riscattato: poiché è in Cristo, egli è, agli occhi di Dio, rivestito della santità di Cristo.

Ogni nato di Nuovo è santo, coperto dal manto santo di Cristo avendone ricevuto la nuova natura!

B. La realizzazione pratica di questa posizione: l'applicazione individuale (il cammino)

Dopo aver liberato un'anima dalla morte e dalla potenza di Satana, Dio la lavora per renderla sempre più simile a Cristo.

Questo processo tuttavia non avviene in maniera automatica, cioè senza la volontà e la partecipazione del Credente: Dio compie l'opera di santificazione, ci dà i mezzi e la capacità di santificarci, ma il desiderio e la volontà dobbiamo metterli noi. (1Pie 1:17)

Questa nostra volontà si esprime solo tramite l'ubbidienza alla Sua Parola sotto il controllo totale del Suo Santo Spirito in noi!

Il Credente possiede una nuova natura, santa (1Giov 3:9; 5:18), ma possiede ancora (e ne è permeato!) la vecchia natura carnale che tenta continuamente di dissuaderlo tramite i piaceri della carne e i <ragionamenti insensati>!

Laddove la santità pratica fa difetto (cammino poco santo), lo Spirito Santo è rattristato; la testimonianza del Credente è compromessa; non vi è in lui né gioia, né pace, né potenza.

Un tale Cristiano è carnale, fallito perchè in lui agisce la carne e non lo Spirito (Eb 5:14; 14:13; 1Cor3:1-3).

Ma bisogna anche specificare che come non possiamo meritare la nostra salvezza (la nostra giustificazione), così non possiamo neppure santificarci coi nostri propri sforzi.

E' Dio che purifica i nostri cuori mediante la fede (At 15:9).

E' Lui che ci santifica continuamente (Es 31:13; Lev 20:7,8), ma anche io devo farlo (o lasciarmelo fare!): **DEVO COLLABORARE!**

"L'Iddio della pace vi santifichi Egli stesso completamente... Egli farà anche questo" (1Tess. 5:23,24)

"Siete stati santificati mediante lo Spirito dell'Iddio nostro" (1Cor 6:11; 1Pie 1:2; 2Tess 2:13).

Lo Spirito Santo glorifica Cristo, che è stato fatto Santificazione per noi (1Cori 1:30).

Noi siamo stati santificati in Lui, ed Egli si è santificato per noi e anche noi per Lui (1Cor 1:2; Giov 17:19).

Ma se vogliamo che la Parola di Dio operi questa santificazione dell'intero essere nostro, bisogna conoscerla e ubbidirla (Sal 119:11): è necessario che ce ne nutriamo, che la "divoriamo" come fece Geremia (Ger 15:16).

Molti Credenti non lo fanno quasi mai e i risultati ... si vedono chiaramente tramite la loro carnalità!

Il Credente di cui Cristo è il solo ed unico tesoro, avrà "il suo cuore nel cielo" (Mat 6:21).

Questa contemplazione produce nel Credente una progressiva conformità con Cristo, una reale omologazione (2Cor 3:18).

La santificazione si applica a tutto ciò che noi siamo e a tutto ciò che noi facciamo:

A. Al nostro corpo

La Parola dichiara che il nostro corpo è per il Signore ed è il tempio dello Spirito Santo (1Cor 6:13,19,20).

Il credente è esortato a "possedere il proprio corpo in santità (1Tess 4:4-7).

Noi abbiamo il prezioso privilegio di presentare i nostri corpi in sacrificio vivente, santo, accettabile a Dio; cioè di consacrarli tutti interi al Suo servizio (Rom 12:1; 6:13,19).

B. Ai nostri pensieri (mente-cuore)

Dio esorta alla santificazione dell'uomo interiore (Prov 4:23-27; Sal 51:6; 2Tess 5:23).

"L'uomo interiore" è la parte morale e spirituale di esso. Ogni azione e comportamento è sempre causato dalla parte morale dell'uomo che coinvolge anche l'uomo nella sua parte fisica.

C. Alle nostre parole (la lingua!)

La santificazione delle nostre parole deriverà dalla santificazione dei nostri pensieri.

Bisogna evitare tre scogli:

- Le maldicenze (1 Pietro 2:1): parlare male degli altri (presenti e/o assenti) al fine di metterli in cattiva luce, evidenziando i loro difetti veri e/o presunti. **Esse sono di tipo "attivo" riferite a chi le fa e di tipo "passivo" riferite a chi le ascolta!**
- Le espressioni fuori posto o sconvenienti (Efesini 4:29; 5:4): **parole e/o frasi volgari o triviali!**
- La menzogna (Efesini 4:25): **ogni forma di ipocrisia che altera la realtà** tramite imbrogli di vario genere, cominciando dalla lingua.

Quante discordie e quante divisioni sono state provocate dalle maldicenze: il dire male di qualcuno, mettendolo in cattiva luce anche con cose reali (anche ascoltare discorsi che mettono in cattiva luce gli altri!), non si addice ad un Cristiano ed è degno di severa disciplina! Uno spirito di maldicenza è spesso ostacolo alla benedizione.

La Parola condanna severamente anche le parole disoneste, sconvenienti, le buffonerie. La menzogna di cui Satana è il padre è incompatibile nel modo più assoluto con la santità (Col 3:9; 1Pie 2:1; Sal 51:6).

D. Al nostro cammino

Il Credente è chiamato a manifestare la santità in tutto il suo cammino, in tutta la sua condotta, secondo il modello perfetto che il Signore ci ha lasciato e a cui dobbiamo omologarci. (1Giov 2:6).

Tutto ciò che è indegno di Cristo deve essere considerato indegno di un Cristiano: **tutto ciò che Cristo non farebbe e non direbbe deve essere lo stesso per il Cristiano!**

Bisogna sempre chiedersi: "che direbbe Gesù al posto mio? Che farebbe Gesù al posto mio?" Se voglio essere coerente col nome di <Cristiano> non posso esimermi dal parlare come Cristo e dal vivere come Cristo.

Il mondo è pieno di gente che dice una cosa e ne fa un'altra: gli incoerenti e gli ipocriti riempiono la terra!

Molti cosiddetti <cristiani> lo sono solo di nome, religiosamente, formalmente: ma io voglio essere un Cristiano autentico, reale, coerente con il nome che porto e onorevole per Cristo.

Questo produrrà una lotta perenne dentro di me, ma se Cristo ha patito la morte per liberarmi dalle conseguenze del peccato, chi sono io per non combatterlo fino alla morte?

Essendo Cristiano, io voglio vivere una vita di santità.

Questa santità sarà caratterizzata dalla "luce" in tutto il nostro comportamento (Ef 5:8-10).

Dunque, lo scopo della santificazione è che il Credente somigli sempre più a Cristo: che sia come Lui, omologato a Lui.

La perfezione sarà raggiunta nel cielo, perché là noi saremo simili a Lui: ma ci sforzeremo di corrispondere al modello di Cristo (1Giov 3:2; Rom 8:29; Fil 3:21; Ef 4:12).

Quindi, La santificazione è un perenne combattimento (Rom 6:18-23): il termine verso cui il Credente volge il suo animo e la sua volontà nell'impegno della fede. (A. Rocca)

La Santificazione comincia quando ha inizio la salvezza, dura contemporaneamente alla vita sulla terra, raggiungerà il culmine e la perfezione quando Cristo ritornerà.

Purtroppo, è una verità importantissima che viene spesso trascurata o incompresa, forse per la scarsa conoscenza. (Os 4:6)

I CONNOTATI PRINCIPALI

1°- Separazione. Esodo 19:23

Mosè pose dei limiti e separò quella parte del monte dal resto del territorio: quella parte venne separata, nessuno doveva accostarsi.

Santificazione è separazione dal mondo, dal peccato e da tutto quello che non piace a Dio. (2Cor.6:17 a 7:1; 1Tess.4:3-5)

2°- Consacrazione. Lev.8:12

Consacrazione significa darsi a qualcuno o a qualche scopo.

Il Credente non solo deve separarsi da tutto quello che lo può contaminare, ma è anche "Consacrazione a Dio". La Santificazione è ordinata da Dio (1Pietr.1:14-16), ed è essenziale per "vedere Dio". (Ebr. 12:14)

Si viene meno nella Santificazione quando:

- Trascuriamo la Parola di Dio. Giov.17:17,19; Efes.5:26
- Trascuriamo la Preghiera. Giac.5:16
- Trascuriamo l'Adorazione. Giov.4:23-24
- Ci Isoliamo. Ebr.10:25
- Non si Ubbidisce alla Scrittura. Rom.6:12-14

Il popolo di Dio deve essere un popolo santo, appartato per il Suo servizio. (Es.39:30)

Insomma, un popolo consacrato per Dio e Santo per onorarlo.

Il "modus" per la Santificazione

La santificazione presuppone la focalizzazione del peccato in ogni sua estensione concettuale e pratica: questo ci riporta sia alla Legge di Dio sia alle conseguenze cui va incontro chi la disubbidisce.

Senza capire il peccato non ha senso parlare di santificazione: Dio ci ha santificati perché ci ha tolto di dosso il peccato che ci rendeva impuri.

Tutti i sacrifici del Levitico avevano l'obiettivo di far comprendere sia la gravità del peccato con le sue conseguenze sia la necessità dell'espiazione fatta, in seguito, da Cristo quale vittima perfetta ed eterna.

Il termine greco per la santificazione ha il significato di <far santo, mettere da parte, dedicare, purificare>.

Un'altra parola simile assume il significato di: <santità, separazione dalle cose mondane>.

Le componenti essenziali della santificazione sono l'allontanamento del Cristiano da qualsiasi cosa lo possa portare a commettere atti peccaminosi e la dedizione verso le cose di Dio.

La santificazione si rivela importante e fondamentale per il Cristiano, il quale non può sottovalutarla in quanto costituisce un'azione completa di Dio.

Egli agisce mediante lo Spirito Santo per santificare il Credente fin dall'inizio della suo rapporto con Lui (Dio)...

<Parla a tutta l'assemblea dei figli d'Israele e di loro: "Siate santi, perché io l'Eterno, il vostro Dio, sono santo"> Lev 19:2

<Poiché sta scritto: "Siate santi, perché io sono santo"> 1Pie 1:16.

Nella Bibbia, i verbi per la santificazione si applicano a persone, occasioni ed oggetti "messe a parte", "riservate", sottratte all'uso comune e dedicate a Dio.

Con la progressiva comprensione della purezza Dio, ne consegue un duplice sviluppo:

- **Persone e cose dedicate al servizio di Dio**, devono essere pure, non semplicemente messe a parte da decreto: da cui lustrazioni, sacrifici, esclusione dei mutilati, e leggi di "impurità" prescritte per assicurare la santità in tutto ciò che si accosta al santuario.
- **L'idoneità richiesta diventa sempre di più di carattere morale.**

È così che Dio è santo, cioè "separato" per Sua stessa natura dagli dèi e dai peccatori, inavvicinabile se non per mediazione e sacrificio (Is 6,3-5).

Le creature umane "santificano il nome di Dio" obbedendo ai Suoi comandi (Lev 23,32; Is 8,13; 1Pie 3,15). Israele è santo per sua stessa natura, separato dagli altri popoli e dedicato a Dio, per essere la Sua particolare proprietà: eppure Israele deve diventare santo attraverso l'ubbidienza, idoneo al privilegio conferitogli.

Natura della santificazione

- Gesù prega che il nome di Dio "sia santificato";
- Dio "santifica" il Figliolo,
- il Figliolo santifica Sé stesso, "dedicandosi" a compiti particolari (Giov 10,36; 17,19).

Questi punti devono indurre i Cristiani ad essere persone consacrate, dedicate a Dio, messe a parte da Dio per servire Dio:

"alla chiesa di Dio che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi, con tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo" (1Cor 1:2).

Qui tutti i Cristiani sono chiamati "santi" per definire il loro status, non il loro carattere.

- *"Pietro, apostolo di Gesù Cristo, agli eletti che vivono come forestieri dispersi (...) eletti secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, a ubbidire e a essere cosparsi del sangue di Gesù Cristo: grazia e pace vi siano moltiplicate" (1Pie 1,1-2).*
- *"Noi siamo stati santificati" non con una trasformazione morale, ma attraverso il sacrificio di Cristo fatto "una volta per sempre" (Eb 10,10-29; 2,11; 9,13-14; 10,14; 13,12).*

Dunque, è vero che Dio mi ha messo da parte (mi ha santificato quando mi ha salvato: questo mi porterà nel cielo), ma ora anch'io devo mettermi da parte (devo santificarmi: questo mi permetterà la sua benedizione)!

Lo scrittore di Ebrei vede uomini e donne che un tempo "erano fuori dal Tempio perché contaminati e banditi" e che ora sono ammessi, accettati: i loro peccati sono stati espiati, essi stessi sono stati e si sono consacrati al servizio di Dio.

Tutti noi salvati siamo stati santificati dal sacrificio di Cristo e dalla Sua intercessione come nostro Sommo Sacerdote - come Israele.

- *"E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio" 1Cor 6,11*
- *Cristo è la nostra santificazione, e la chiesa è santificata (Ef 5,25-26).*

Status reale e progetto da perseguire

Ciononostante, persino nella lettera agli Ebrei, emerge il significato di "idoneità morale".

"Impegnatevi a cercare (procacciate) la pace con tutti e la santificazione senza la quale nessuno vedrà il Signore" (Eb 12,14).

È così che Paolo prega che i Cristiani di Tessalonica siano santificati completamente - spirito, anima, corpo - come qualcosa "già fatta da Cristo", ma che ancora deve essere perseguita dal salvato.

Allo stesso modo i Cristiani di Roma sono esortati a "presentare i loro corpi ... santi" nel culto, e in 1Cor 6,13-14, il corpo del Cristiano deve essere preservato dall'immoralità perché ogni Cristiano è "sacro", una persona "santificata", cioè che appartiene a Cristo.

"Poiché abbiamo queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni contaminazione di carne e di spirito, compiendo la nostra santificazione nel timore di Dio" (1Cor 7,1).

La santità deve essere il risultato dell'atletica spirituale (metafora tratta dalle antiche olimpiadi, 1Cor 9,24-25; Fil 3,13; ecc.) finalizzata all'idoneità al servizio di Dio.

Un'altra espressione è "essere degni del Signore", della nostra vocazione, del Signore, del Vangelo, del regno (1Tess 2,12; Ef 4,1; Col 1,10; Fil 1,27; 2Tess 1,5).

Che Paolo non pensasse solo alla santità in termini fisici è rilevato dal fatto che egli vi aggiunge "di spirito" in:

- **"Poiché abbiamo queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni contaminazione di carne e di spirito, compiendo la nostra santificazione nel timore di Dio" (1Cor 7,1)**
- **"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà" (Rom 12,1-2).**

La mente deve concentrarsi nelle cose "di sopra", occuparsi di cose sante e buone (Fil 4,8-9; cfr. 2,5; 1Cor 2,16).

Ogni cosa deve essere santificata (1Tim 4,4-5): lo vediamo anche per il servizio nel Tabernacolo come figura profetica.

La santità rappresenta la purezza di fronte a Dio, come la giustizia rappresenta la purezza di fronte alla legge di Dio: purezza irreprensibile di fronte al mondo (Fil 2,14-15; Col 1,22).

Perfezione priva di peccato?

La radice greca del termine santo non significa "essere privi di peccato" o "essere incapaci di peccare", ma "adempiere il fine ultimo, diventare completi, maturi, non mancanti di nulla".

"Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste." (Mat 5,48).

La maturità e la completezza fa certo parte degli obiettivi Cristiani.

Paolo nega di essere già "perfetto" e le sue esortazioni a proseguire nel processo di santificazione mostrano come egli non pensi che "la perfezione" sia mai raggiungibile su questa terra.

Eppure, essendo "morto con Cristo" il Cristiano è libero dalla schiavitù al peccato e non ha bisogno di peccare (non deve!), dovendo continuamente riaffermare la sua morte con Cristo e la propria resa a Dio (Rom 13,11,13,16).

«camminiamo nella luce, com'egli è nella luce, abbiamo comunione l'uno con l'altro, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi. Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; e se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. Egli è il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1Giov 1,7-10)

L'ammonimento di Giovanni mostra come anch'egli non pensi che il Cristiano possa mai essere privo di peccato.

Questo è marcato in 1Giov 3,3-10, dove Giovanni elenca quattordici ragioni per le quali il Cristiano non debba più praticare il peccato, come affermavano avere il permesso di fare certi gnostici.

Fintanto che è "nel corpo", il Cristiano continua ad essere tentato: talvolta cade, ma **continua ad essere più sensibile al peccato nella misura in cui si accosta a Dio.**

La sensibilità al peccato dipende dall'essere ripieni di Spirito Santo: insomma, quando Cristo <"dimora" in noi e ci controlla gestendoci tramite il Suo Spirito>.

Continuerà a ravvedersi senza mai cedere al peccato, senza accampare scuse, ma desiderando sempre essere conforme all'immagine di Cristo, omologandosi a Lui mediante il Signore, lo Spirito.

Questo processo non farà mai dell'uomo spirituale un perfetto, ma lo perfezionerà ogni giorno di più.

- **Perciò noi non veniamo meno nell'animo; ma quantunque il nostro uomo esterno si disfaccia, pure il nostro uomo interno si rinnova di giorno in giorno. - 2Co 4:16**
- **giacché avete svestito l'uomo vecchio coi suoi atti e rivestito il nuovo, che si va rinnovando in conoscenza ad immagine di Colui che l'ha creato. - Col 3:10**
- **E noi tutti contemplando a viso scoperto, come in uno specchio, la gloria del Signore, siamo trasformati nell'istessa immagine di lui, di gloria in gloria, secondo che opera il Signore, che è Spirito. - 2Co 3:18**

ORIGINE DELLA SANTIFICAZIONE

L'origine della santificazione coincide con il sacrificio di Cristo mediante il Suo intervento redentivo. Questo intervento includeva la nostra purificazione dal peccato, infatti troviamo scritto nella Parola di Dio:

<Il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e purificare per sé un popolo speciale, zelante nelle buone opere> Tito 2:14.

Tutto il Nuovo Testamento dichiara questo concetto che Gesù Cristo è stato fatto nostra santificazione.

<Ora grazie a lui siete in Cristo Gesù, il quale da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione> 1Cor 1:30 (cfr. Ef 5:25, 26; Eb 10:10; 13:12; 1Giov 1:7).

Cristo si sacrificò sulla croce affinché chiunque avrebbe creduto in Lui, potesse assumere la caratteristica di santo.

<Ora vi ha riconciliati nel corpo della sua carne, mediante la morte, per farvi comparire davanti a sé santi, irreprensibili e senza colpa> Col 1:22.

La santificazione scaturisce dal nostro legame con Dio in Cristo, ottenuta mediante il sacrificio vicario di Gesù sulla croce; essa sorge dalla nostra relazione con Dio attraverso Cristo.

"Costoro infatti ci corressero per pochi giorni, come sembrava loro bene, ma egli ci corregge per il nostro bene, affinché siamo partecipi alla sua santità." Eb 12:10.

L'ESSENZA DELLA SANTIFICAZIONE

La morte di Cristo costituisce il punto di partenza per raggiungere una completa santificazione: accadrà nel cielo, ma la perseguiamo sin da questa terra!

Giov 17:17 usa l'espressione **"santificali nella tua verità"** (la frase con cui io mi convertii al Signore!).

Lo Spirito Santo guida i Cristiani a non gratificare i desideri carnali.

"Or io dico: Camminate secondo lo Spirito e non adempirete i desideri della carne" Gal 5:16.

Cristo cambia il nostro carattere e il nostro comportamento portando frutti importanti nella nostra vita (Gal 5:22,23), portando una potente testimonianza agli altri: ma questo cambiamento "iniziale" prosegue con la nostra adesione al Suo piano di santificazione.

Questa adesione richiede tanto impegno e tanto sacrificio: sono i costi della Consacrazione (ne ho parlato in altra dispensa).

Purtroppo, il carattere di molti Cristiani è troppo infantile, pregno del carattere mondano ed animalista: il cambiamento iniziale si è bloccato a poco dopo la nuova nascita.

Dunque, questo è soggettivo perché Lo Spirito Santo cambia chi si lascia cambiare, modella chi si lascia modellare!

Il Cristiano che opponesse resistenza tramite la sua disubbidienza diventerebbe un ostacolo per Lo Spirito Santo e resterebbe "informe", lontano dalla santificazione e dalla omologazione a Cristo.

Per tale ragione alcuni restano <bambini> e anche <sbalottati> dai piaceri del peccato, da ogni forma di contaminazione.

I santificati in Cristo Gesù sono chiamati a vivere una vita di santità:

- *"In virtù di questa <volontà> siamo stati santificati, mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre" Ebr 10:10*
- *"Impegnatevi a cercare e divulgare la pace (procacciate la pace) con tutti e la santificazione senza la quale nessuno vedrà il Signore; vigilando bene che nessuno resti privo della grazia di Dio; che nessuna radice velenosa venga fuori a darvi molestia e molti di voi non ne siano contagiati (infetti)" Eb 12:14,15.*

Solo tramite una vita condotta sul binario della disciplina il Cristiano permette a Dio di lavorare nella sua vita e può progredire nel cammino della santificazione.

Paolo sollecitò i Cristiani di quel tempo a deporre i desideri della loro carne ed a morire a se stessi camminando per lo Spirito (Rom 8:13; Gal 5:16,24).

Paolo definì la natura peccaminosa, o decadente, come vecchio uomo (Ef 4:22,24; Col 3:9,10).

Il Credente deve essere risoluto nell'opporsi alla vecchia natura, in quanto essendo stato liberato da Cristo deve crocifiggere il vecchio uomo in modo da arginare al massimo l'influenza del peccato nella propria vita (Rom 6:2-6,14).

Ogni cristiano è chiamato a detronizzare il suo vecchio io:

- *"Fate dunque morire ciò che in voi è terreno (le vostre membra di peccato): fornicazioni, impurità, passioni, desideri cattivi e cupidigia, che è idolatria" (Col 3:5)*
- *"Poiché se voi vivete secondo la carne voi morrete; ma se per mezzo dello Spirito fate morire le opere della carne, voi vivrete (Rom 8:13).*

L'espressione "far morire" assume il significato di **una rottura definitiva e totale dalla vita del vecchio uomo**: questo esige un'azione risolutiva da parte del Credente, affinché egli (il credente) possa incamminarsi verso la santificazione ed incentrare la propria vita in Cristo.

Laddove questo avviene parzialmente si registrano Cristiani carnali e falliti; molluschi spirituali che sono incapaci di opporsi alle debolezze della carne.

"Mettere a morte" ha il significato di continuare a mettere a morte il vecchio uomo: questo implica un controllo continuo sulla vecchia natura affinché non prenda il sopravvento e si vive manifestando un'azione perpetua verso il vecchio uomo in modo da non permettere che possa provocare seri danni alla condotta Cristiana.

Il Cristiano che muore al peccato, vive nella giustizia (1Pie 2:24).

Questo modo di condurre la vita (stile di vita) deve essere identificato in un impegno costante e totale nel servizio, nell'ubbidienza a Dio, accompagnato da un alto senso per la giustizia.

In questo processo di rinnovamento è coinvolta anche la nostra mente, in quanto viene rinnovata per servire Dio.

Il Cristiano diventa un uomo nuovo rivestito di santità e giustizia (Ef 4:4) mediante una santa condotta (1Pie 1:15).

Per ottenere una vita imperniata sulla santità, sulla giustizia e su una condotta santa, dobbiamo:

1. ricercare un rapporto continuo ed intimo con Cristo (Giov 15:4),
2. una comunione con i Credenti (Ef 4:15,16),
3. una particolare dedizione alla preghiera (Mat 6:5-15,16),
4. rinnegare se stessi, prendendo (quotidianamente) la propria croce seguendo Gesù (Lc 9:23), con un ubbidienza continua per essere ripieni dello Spirito Santo (Rom 8:14; Ef 5:18).

GLI STRUMENTI DELLA SANTIFICAZIONE

Come descritto in precedenza, tutti i Credenti sono chiamati santi e stimolati a condurre una vita santa.

1. La Parola di Dio

La Parola di Dio è uno degli strumenti, per far sì che questo possa accadere (Giov 17:17). La Parola esegue due duplici azioni: preserva dal peccare e purifica

- *"Ho conservato la tua parola nel mio cuore, per non peccare contro di te" Salmo 119:11*
- *"Come può il giovane rendere la sua via pura? Custodendola con la tua parola" Sal 119:9*
- *"Voi siete già mondi a motivo della Parola che vi ho annunziata" Giov 15:3.*

Dio agisce mediante la Sua Parola

"è utile ad insegnare, a convincere, a correggere ed a istruire nella giustizia, affinché l'uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni opera buona" 2Tim 3:16.

Essa è come un pedagogo che ci guida sul come essere santi, ma anche come uno specchio che rivela lo sporco!

Un cammino caratterizzato dalla santità proviene soprattutto dall'ubbidienza alla Parola di Dio: essa costituisce "la" traccia da seguire per la vita del Cristiano.

Mediante ammonimenti e divieti, essa indirizza il Credente verso una santificazione pratica e devozionale.

2. Lo Spirito Santo

La Parola di Dio e lo Spirito Santo è come se fossero "una sola mente".

Lo Spirito Santo agisce mediante la Parola di Dio, proiettando la luce della verità nel Credente, permettendogli di condurre un cammino volto alla santificazione.

"Prendete anche l'elmo della salvezza, e la spada dello Spirito, che è la Parola di Dio". Ef 6:17

Tuttavia, vi è una grande differenza tra il fatto che lo Spirito Santo abiti nel Credente (presenza), e simultaneamente che il Cristiano Gli permetta di governare la sua vita (Pienezza-potenza): "tra il dire ed il fare, c'è di mezzo il mare"!

Questo per significare che il Credente non deve solo sostenere che ha ricevuto lo Spirito Santo, ma deve anche farsi guidare da Lui.

Il Cristiano è sempre incalzato dentro di sé dalla lotta fra lo Spirito Santo e la sua carne: soltanto facendo in modo che lo Spirito Santo prenda il controllo della sua vita, egli non cederà alle tentazioni della carne (Gal 5).

IL PROPOSITO DELLA SANTIFICAZIONE

Ogni credente in Cristo deve camminare nello Spirito e per Lo Spirito in modo da preservare l'anima sua dal peccato (Gal 5:16).

Giovanni ci dice nella sua prima epistola che chiunque è nato da Dio non pecca (1Giov 3:9): questa dichiarazione non va intesa per asserire che per i nati da Dio è impossibile peccare!

Il testo greco, infatti, afferma più chiaramente che il Cristiano non può perseverare nel peccato (non continua a peccare, non resta nel peccato) perché preservato dal Signore.

I Credenti devono lasciarsi dietro le spalle il peccato in quanto esso è inadattabile alla natura santa di Dio e ad una vita innovata in Cristo.

Inoltre va sottolineato che la santificazione produce un effetto positivo anche nel modello di vita del Cristiano (stile di vita): il volere di Dio viene codificato come santificazione (1Tess 4:3), non soltanto nell'allontanarsi dall'adulterio, dal rubare, dal mentire, ecc., ma include sicuramente anche ogni modo con cui egli (il cristiano) si debba comportare per piacere a Dio (1Tess 4:1).

La santificazione consiste in una chiamata ad un modo di vivere conforme a Cristo: questo deve essere inteso come <lo stile di vita Cristiano>!

Le Scritture ci esortano a questo!

scongiurato ciascuno di voi a condursi in modo degno di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria. - 1Te 2:12

La santificazione deve rappresentare un fattore illuminante nella vita del Credente per allontanarlo dalle concupiscenze di questo mondo.....

"affinché siate irreprensibili ed integri, figli Dio senza biasimo in mezzo ad una generazione perversa, fra la quale risplendete come luminari nel mondo, tenendo alta la parola della vita". Fil 2:15

Da questo versetto si evince che una buona santificazione permette sia una valida testimonianza e sia una netta distinzione/separazione da questo mondo di peccato e di tenebre.

PERSEGUIRE LA SANTIFICAZIONE

La Parola di Dio ci dice senza mezzi termini:

"Procacciate ... la santificazione, senza la quale nessuno vedrà il Signore" (Eb 12:14).

Ecco la verità, semplice e chiara. Senza la "nostra" santificazione nessuno di noi "vedrà il Signore".

Questo non si riferisce al cielo (lì Lo vedremo grazie alla posizione di santi), ma alla nostra vita attuale, dove Lo possiamo "vedere" solo grazie alla condotta santa.

Con la "Sua" santificazione vedremo Dio nel cielo, ma senza la "nostra" santificazione non vedremo la presenza di Dio nel nostro percorso quotidiano, nella nostra famiglia, nei nostri rapporti, nella nostra testimonianza o nel nostro ministero.

Naturalmente, questo problema va ben al di là di tutte le concupiscenze della carne, e comprende soprattutto la corruzione dello spirito.

È tutta una questione di fede.

Cristo ha promesso di impedirti di cadere e di darti la potenza per resistere al peccato se credi semplicemente in quello che ha detto: deve essere "un abbandono totale al Suo volere"!

Perciò credi in lui per ottenere questo santo timore. Prega per esso e accoglilo.

Dio manterrà la Sua Parola nei tuoi riguardi. Non puoi liberarti dalle grinfie del peccato con la tua forza, con delle promesse o soltanto con uno sforzo umano.

Opinioni errate sulla santificazione

Il Credente si rende conto che il più grande impedimento alla santificazione è costituito

- *"dalle passioni che si agitano nelle vostre membra..." (Giac 4:1),*
- *"dalle carnali concupiscenze che danno l'assalto contro l'anima..." (1Pie 2:11);*

Questi non sono altro che i desideri dell'anima umana: essi sono contrari ai desideri dello Spirito Santo.

In tanti hanno cercato di realizzare la liberazione da questi desideri carnali in molti modi ...

Le teorie errate sulla santificazione sono principalmente tre:

A.L'estirpazione

Intendo "estirpazione" del peccato, soprattutto di quello considerato <originale>, ovvero la natura peccaminosa dell'uomo: questa presunta estirpazione verrebbe attuata in diversi modi e con diverse pratiche religiose!

La Bibbia non parla affatto di estirpare la tendenza al peccato dalla nostra vita, ma di resistere al peccato (Eb 12:4-6; IPie 5:8-9; Giac 4:7).

B. il legalismo

Consiste nell'osservanza rigida e meccanica delle regole.

La Bibbia dice che la Legge non può santificare (Rom 6), né giustificare, ma ci fa conoscere solo ciò che è peccato (Rom 3:20).

La Bibbia non svaluta la Legge, ma la difende contro un'errata interpretazione del suo scopo. Non è l'osservanza rigida delle regole che ci salva (Lc 11:37-54).

Per quanto possiamo impegnarci ad osservare delle regole, saremo destinati al fallimento, ma è la potenza dello Spirito Santo che ci porta verso un sincero ravvedimento ed alla salvezza per Grazia.

C. l'ascetismo

Rappresenta il tentativo di sottomettere la carne per arrivare alla santificazione tramite privazioni e sofferenze: questo è il metodo seguito dagli asceti Cattolici e dagli asceti Indù. Trae origine dall'antica convinzione che tutto ciò che è materiale, compreso il corpo umano, è male (gnosticismo): pertanto il corpo è un impedimento per lo spirito e quanto più esso verrà abbattuto e sottomesso, tanto prima lo spirito sarà vivificato.

La Bibbia insegna che è l'anima che pecca e che sono gli impulsi peccaminosi che devono essere annientati, non il corpo in sé (Giac 4:1; IPie 2:11).

L'ascetismo è l'auto-mortificazione e il procurarsi del male fisico, ma "l'io" non può vincere sé stesso; quest'opera può farla solo lo Spirito Santo.

Dunque, contrariamente a ciò che molti credono, i "santi" non sono soltanto alcuni Credenti particolarmente fedeli, ma tutti i veri Credenti.

Niente e nessuno potrà mai togliere questa santità a chi è nato di nuovo per la fede in Cristo.

- *"Noi sappiamo che siamo da Dio" (1Giov. 5:19);*
- *"E' a Lui voi dovete essere in Cristo Gesù" (1Cor. 1:30);*
- *"Voi siete stati santificati" (1Cor. 6:11).*

Quale glorioso privilegio è il nostro, possedere la santità stessa di Cristo!

- *"Ora, liberati dal peccato e fatti servi a Dio, avete per frutto la vostra santificazione e per fine la vita eterna" (Rom. 6:22).*
- *"Perché questa è la volontà di Dio: che vi santifichiate" (1Tess. 4:3).*

Il Credente cerca di seguire l'esempio di Cristo, vivere cioè una vita di separazione. Egli è nel mondo, ma non è del mondo.

Pur avendo uno strettissimo contatto con il mondo non si conforma mai ad esso e non ne è mai contagiato.

Il Credente tiene lo stesso atteggiamento che Cristo ebbe nei riguardi del mondo e il mondo lo tratta nello stesso modo con cui ha trattato Cristo.

Dio ci chiama ad una vita di separazione in modo che possa essere solo e completamente rischiarata dalla Sua Luce.

"Ma come colui che vi ha chiamati è santo, anche voi siate santi in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto: "Siate santi, perché io sono santo" (1Pie 1:15-16).

Essere santi nella condotta significa avere un cuore pieno d'amore per Dio.

Questa santità è qualcosa che attrae e riflette la luce di Dio sul nostro volto, qualche cosa che manifesta la dolcezza di Dio nel tono della nostra voce, che si esprime per mezzo del nostro comportamento e del "profumo" che emana da tutta la nostra vita.

Come già detto, la santificazione relativamente alla posizione è istantanea.

L'apostolo Paolo si rivolge ai Credenti di Corinto come ai "santi" e come se fossero già nel cielo (1Cor. 1:2; 6:11); eppure quella lettera fu scritta per riprendere quei Cristiani a causa della loro carnalità e perfino per peccati commessi apertamente.

Essi erano "santi" e "santificati in Cristo", ma alcuni di loro erano lungi dall'esserlo nella loro condotta quotidiana: erano stati chiamati ad essere santi, ma non camminavano in modo degno della vocazione alla quale erano stati chiamati.

Questo significa che dobbiamo progredire per tendere sempre più al modello di omologazione.

La morte di Cristo fu un morire al peccato una volta per sempre e un vivere a Dio, così noi Cristiani dobbiamo essere uniti a Lui progressivamente (sempre più!).

"Così anche voi fate conto di essere morti al peccato ma viventi a Dio in Cristo" (Rom. 6:11).

L'identificazione del Credente con la morte di Cristo ha pure come conseguenza di liberarlo dall'assoggettamento a qualunque tipo di legalismo.

“Se siete morti con Cristo.... perché come se viveste nel mondo, vi lasciate imporre dei precetti quali: non toccare, non assaggiare, non mangiare? Quelle cose ... servono solo a soddisfare la carne” (Col. 2:20-23).

Dobbiamo mortificare le membra della carne (Col. 3:5), quelle membra che sono sulla terra e che producono fornicazione, impurità, affetti sregolati: ma non pensando di essere salvati tramite di questo e nemmeno pensando che mortificandoli li estirperemo.

Bisogna che togliamo loro ogni nutrimento affinché deperiscano e siano colpite da impotenza. Bisogna possedere il nostro corpo in santità ed onore, poiché Dio ci ha chiamati non a impurità, ma a santificazione (1Tess. 4:4-7); occorre deporre altre manifestazioni della carne (ira, collera, malignità, maldicenza ecc.): dobbiamo riguardare al nostro cammino.

“Chi dice di dimorare in Lui, deve, al modo che Egli camminò, camminare anch'egli” (1Giov. 2:6).

I capitoli sette ed otto dell'epistola ai Romani sviluppano il soggetto della santificazione: essi si occupano della liberazione del Credente dalla potenza del peccato e della sua crescita nella santità.

Paolo mostra che la legge non ha la potenza di salvare e santificare, non perché non sia buona, ma per l'inclinazione al peccato della natura umana conosciuta come la “carne”.

La stessa legge che egli desiderava ardentemente osservare suscitava in lui impulsi di peccato; egli era impedito di fare il bene che voleva fare ed era “costretto involontariamente-suo malgrado” a fare le cose che odiava:

***“Io mi trovo dunque sotto questa legge: che volendo io fare il bene, il male si trova in me. Poiché io mi diletto nella legge di Dio, secondo l'uomo interno; ma veggio un'altra legge nelle mie membra che combatte contro la legge della mia mente, e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra”.* (Rom. 7:21-23).**

A che vale avere dei buoni propositi per poi non poterli attuare? Interiormente possiamo godere della legge di Dio, giudicarla buona; la nostra mente, la nostra ragione, la nostra coscienza non possono fare a meno di approvarla. Anche questa è un legge, la legge della nostra mente.

Ma la legge del peccato è più forte della legge della mente: vale a dire di quello che pensiamo e riteniamo giusto.

In qualche modo siamo prigionieri del peccato.

“Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?”

Questo è il grido d'angoscia di chi sa di essere prigioniero e invoca la liberazione, chi ha capito che il proprio corpo, sotto il dominio del peccato, non può fare altro che commettere il male.

“Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore.”

La liberazione è già avvenuta: chi crede in Gesù Cristo è liberato, anche se in lui rimane un conflitto fra la carne e lo Spirito:

***“Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte fra di loro; in modo che non potete fare quello che vorreste.”* (Gal 5:17).**

Colui che è diventato una nuova creatura in Cristo è libero di fare il bene con l'aiuto e la potenza dello Spirito che lo ha suggellato.

L'argomento dominante del Cap. 8 dei Romani è la liberazione dalla natura incline al peccato, per la potenza dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo, che dimora nel Credente, lo rende cosciente della sua posizione di figlio e gli conferisce la gioia della sua relazione con il Padre.

***“Poiché tutti quelli che sono condotti dallo Spirito di Dio, sono figliuoli di Dio”* (Rom. 8:14).**

Non siamo più schiavi, ma figli, abbiamo ricevuto lo Spirito d'adozione per il quale gridiamo: Abba Padre (Rom. 8:15).

Questo Spirito d'adozione ci permette di accostarci a Dio con fiducia, sapendo che non vi è più condanna per coloro che sono in Cristo, che nulla ci può separare dall'amore di Dio.

Il Credente, affrancato per Nuova Nascita, cammina per lo Spirito e questo lo rende capace di non compiere più i desideri della carne.

***“Se vivete secondo la carne, voi morrete; ma se mediante lo Spirito mortificate gli atti del corpo, voi vivrete”* (Rom. 8:13). *Al posto di compiere le opere della carne, egli manifesterà il frutto dello Spirito* (Gal. 5:22).**

Finchè lo Spirito Santo non è rattristato Egli ci fa gioire di una comunione ininterrotta con Cristo che è la nostra vita.

Noi camminiamo così per lo Spirito, gli occhi fissi su Gesù e il cuore così riempito di Lui che siamo al di fuori della carne e di ciò che essa ricerca.

La nostra anima vive occupata di Cristo, contemplandolo, intrattenendosi con Lui: se la carne è tenuta al posto che Dio le ha assegnato (il silenzio della morte!) lo Spirito Santo manifesta tutta la Sua potenza e produce in noi il Suo frutto alla gloria di Dio.

Mettiamoci incondizionatamente sotto la disciplina dello Spirito Santo che ci farà venir su e progredire nella santificazione.

“Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei affin di santificarla, dopo averla purificata con lavacro dell’acqua mediante la parola, affin di far egli stesso comparire dinanzi a sé questa Chiesa, gloriosa, senza macchia, senza ruga o cosa alcuna simile, ma santa ed irreprensibile” (Ef.5:25-27).

Il Credente che vuole procacciare la santificazione incontrerà sul suo cammino degli ostacoli, delle difficoltà, dei nemici “interni ed esterni”. Egli dovrà sostenere una lotta.

Questo accade perché Satana, il mondo e la carne si sforzano di impedirci a manifestare ciò che siamo in Cristo.

Noi possediamo la vita di Cristo, siamo santi. Di conseguenza, lo scopo della nostra lotta non è di renderci santi, ma di mostrare ciò che Dio ha fatto di noi, cioè dei santificati.

Per affrontare la lotta, il Credente deve essere ben fermo nella fede: è esortato a custodire la fede (1Tim. 1:19; 2Tim 4:7); a procacciarla (1 Tim 6:11; 2 Tim 2:22), ad essere un modello di fede (1Tim 4:12), a combattere il buon combattimento della fede (1Tim 6:12).

Il pensiero del ritorno del Signore deve farci progredire nella santificazione, attaccando i nostri cuori al Signore e distogliendolo dalle cose visibili e dalla vanità della terra.

Nella sua lotta contro le potenze diaboliche il Credente non deve mai perdere di vista il fatto capitale che egli ha a che fare con dei nemici vinti...

“Voi siete da Dio, figlioletti, e li avete vinti, perché Colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Giov. 4.4).

Cristo ha vinto satana e ben presto lo distruggerà riducendolo all’impotenza eterna.

Dunque, il Credente non ha alcuna ragione di abbandonarsi al disfattismo e di attribuire a Satana una potenza smisurata.

Non solo egli è dalla parte del Vincitore, ma ha anche **la promessa che in Cristo può essere “più che vincitore”.**

“In tutte queste cose, noi siamo più che vincitori in virtù di colui che ci ha amati” (Rom. 8:37).

Per essere vittorioso, il Credente deve dimorare in Cristo e non deve fare affidamento sulle proprie forze (2Cor. 12:10).

Debole quanto a sé stesso, egli è forte quanto a Cristo: **le sue debolezze riconosciute diventano potenza in Cristo, quando egli si abbandona per fede in Lui!**

“Io posso ogni cosa in Colui che mi fortifica” (Fil. 4:13).

Per questo io mi compiaccio in debolezze, in ingiurie, in necessità, in persecuzioni, in angustie per amor di Cristo; perché, quando son debole, allora sono forte. - 2Co 12:10

LE ARMI

Per affrontare il nemico, è indispensabile indossare le armi che Dio mette a nostra disposizione “armi non carnali, ma potenti nel cospetto di Dio” (2 Cor. 10:4).

Ne faccio tre punti, anche se associabili:

A) Le armi della luce: essenzialmente tramite la condotta morale (stile di vita) per la protezione dell’anima.

La Parola ci invita

- a respingere le opere delle tenebre e
- a indossare le armi della luce (Rom. 13.11-14),
- a essere dei “figliuoli del giorno” (1Tess. 5:5),
- a camminare come figliuoli di luce poiché noi siamo luce nel Signore (Ef. 5:8).

La “luce” è come se fosse l’armatura della nostra anima e rivestendola saremo guardati dall’influenza deleteria delle tenebre, vedremo le cose come Dio le vede, le apprezzeremo nel loro valore reale.

B) La corazza della fede e dell’amore, l’elmo della salvezza: essenzialmente per la protezione dello spirito

Il credente deve fissare il suo sguardo su Cristo: concentrato e ripieno di Lui è protetto dalle vanità del mondo con le quali il nemico si sforza di staccarlo dal Signore.

L'elmo della salvezza è destinato a proteggere i nostri pensieri, in modo che essendo occupati delle cose invisibili ed eterne, non siamo distolti dall'attesa vivente del Signore.

C) L'armatura completa di Dio.

Essa è costituita da sette pezzi:

1. la cintura della verità,
2. la corazza della giustizia,
3. i sandali che si calzano per essere pronti ad annunciare l'Evangelo della pace,
4. lo scudo della fede con il quale potremo spegnere tutti i dardi infuocati del maligno,
5. l'elmo della salvezza,
6. la spada dello Spirito (la Parola di Dio) e
7. la preghiera.

Il nemico non si dà mai per vinto: egli si aggira senza sosta attorno a noi, attendendo il momento che gli sembrerà propizio per sferrare un nuovo attacco. (1Pie 5:8).

Per questo il Credente, dopo una vittoria, deve raddoppiare la vigilanza e la fermezza affinché dopo aver superato ogni cosa egli resti saldo (Ef. 6.13).

Non ci è detto che possiamo deporre l'armatura a un dato momento.

Noi godiamo del riposo solo nel cielo, non dobbiamo cercarlo sulla terra.

Dobbiamo essere fermi e costanti nel combattimento, dobbiamo essere "fortificati in ogni forza secondo la potenza della Sua gloria, onde possiate essere in tutto pazienti e longanimi". Col 1:11

Noi sappiamo dove si trova questa forza: nel Signore!

"Del rimanente, fortificatevi nel Signore e nella forza della sua possanza" (Ef. 6:10).

Il Signore promette anche una ricompensa al vincitore!

- **"Beato l'uomo che sostiene la prova, perché, essendosi reso approvato, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano (Giac. 1:12).**
- **"Non gettate dunque via la vostra franchezza la quale ha una grande ricompensa. Poiché voi avete bisogno di costanza, affinché avendo fatto la volontà di Dio, otteniate quello che v'è promesso (Ebrei 10:35-36).**
- **"Sebbene siate afflitti da svariate prove, affinché la prova della vostra fede molto più preziosa dell'oro che perisce, eppure è provato col fuoco, risulti a vostra lode, gloria ed onore alla rivelazione di Gesù Cristo (1 Pie 1:6-7).**

APPENDICE BIBLICA SUL SENSO DI COLPA E SENSO DEL PECCATO

Questo paragrafo è di integrazione per mettere meglio in luce non solo dei concetti, ma anche delle conseguenze legate al peccato.

Meno male che esiste anche il senso di colpa: in tal modo la coscienza ci stimola a rappacificarci con Dio!

Invece, l'eccessivo e costante senso di colpa per aver peccato, la frequente paura di peccare si dice "amartofobia": fobia del peccato!

L'amartofobia è definita come una paura persistente, anormale e ingiustificata di commettere peccati.

Coloro che patiscono di questo disordine temono perennemente di commettere errori imperdonabili o di peccare.

IL PECCATO VERSO QUALCUNO È ESSENZIALMENTE RIFIUTO DI AMARE

Se ami una persona eviti di offenderla: se ami davvero Dio eviti di peccare!

Chi rifiuta di amare Dio pecca già da questo! (L. Pedron)

Infatti, come si può amare e non evitare di offendere chi ami?

Il senso del peccato

Oggi si è perso il senso del peccato: anche i peccati non vengono più definiti tali!

- **Giudei e greci, sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c'è nessun giusto, nemmeno uno, non c'è sapiente, non c'è chi cerchi Dio. Tutti hanno traviato e si sono pervertiti; non c'è chi compia il bene, neppure uno (Sal 14,1-3; 53,2-4)**
- **Tramano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra (Sal 5,10; 140,4),**
- **la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza (Sal 10,7).**
- **I loro piedi corrono a versare il sangue; strage e rovina è sul loro cammino (Is 59,7-8)**

➤ *Non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi (Rm 3,9-18).*

Il peccato come conseguenza della Legge

La definizione tradizionale del peccato come *disubbidienza alla Legge di Dio* deve essere compresa bene.

È facile immaginare la Legge di Dio come una volontà dispotica, dittatoriale, che viene dall'alto e ci vuole al suo servizio, o per lo meno vuole farci rigare diritto.

Questa Legge è difficilmente percepita come emanazione di una Persona che mi ama e vuole solamente la mia felicità.

Dio esiste soltanto per amare e non ha altro potere che quello di amare.

La "morale", la Legge di Dio, ha l'unico scopo di spiritualizzare l'uomo, di farlo crescere come figlio di Dio per mezzo di Gesù Cristo e assicurargli la felicità in questo mondo e nell'altro.

Stupite, o cieli; inorridite come non mai. Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono acqua (Ger 2,12-13).

Dunque, Il peccato è precisamente il fermo rifiuto di compiere la volontà di Dio chiaramente manifestata alla mia coscienza.

Ogni peccato è in rapporto con Dio: è allontanamento da Dio e dalla Sua volontà, assolutizzazione delle cose e dei piaceri.

Solo quando si comprende chiaramente che il peccato è in rapporto con Dio, si può anche capire come il perdono del peccato non può venire se non da Dio.

Abbiamo perso il senso del peccato? –Credo di sì!

Il peccato nell'Antico Testamento

Dio ha amato tanto da creare degli esseri simili a Lui: oltre a questo, nella Nuova Nascita ci ricrea come figlie e figli chiamati alla libertà.

Nell'A. T. esso è innanzitutto infedeltà all'amore!

Si tratta di una *trasgressione della legge di Dio*, ma questa legge non è ciò che troppe volte abbiamo pensato che fosse.

Non è un sistema di leggi, ma un sistema d'amore; non è altro che l'alleanza che unisce in un vincolo d'amore lo sposo e la sposa.

Chi è più libero di una sposa, se ama?

Chi più libero di uno sposo, se ama?

Al contrario, l'anima peccatrice è come la donna infedele al marito che corre dai suoi amanti e si prostituisce...

Il peccato nel Nuovo Testamento

L'uomo è chiamato a diventare sempre più uomo: a maturare, a crescere.

Nell'A.T. Dio diceva agli israeliti: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo (Lv 19,1). L'uomo è dunque chiamato a un progresso morale indefinito, per non dire infinito.

Fare del proprio meglio è la legge morale più elementare.

Inaugurando la nuova alleanza, Gesù ci insegna attraverso la Sua stessa vita a vivere da uomini perfetti o che cercano la perfezione.

Da quando Egli ha vissuto l'ubbidienza al Padre fino alla croce per amore, da quando ha donato agli uomini l'amore più grande, che consiste nel morire per loro, la Sua vita è diventata la nostra legge.

Secondo Gesù, il peccato è sempre quello della sposa che è tutta per i suoi amanti e dimentica Colui che le ha dato la Sua vita: il peccatore è colui che si immerge nei beni, negli affari, nei piaceri di questo mondo al punto da prestare abitualmente più attenzione ad essi che agli inviti di Dio.

Peccato è lasciare Dio fuori dalla propria vita!

➤ *Gesù riprese a parlare loro in parabole e disse: "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari..." (Mt 22,1-5).*

➤ *Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho comprato cinque paia di*

buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire (Lc 14,18-20).

Gli invitati della parabola avanzano la scusa di un terreno da andare a vedere, di un paio di buoi da provare, di una moglie da non lasciare sola per una serata: tanto peggio per il re e per le sue nozze! Nessuno dei dieci comandamenti proibisce di comprare terreni e buoi, e tanto meno di sposarsi.

Il peccato esiste quando, nella mia vita, Dio viene dopo tutto il resto, lo valuto meno di tutto il resto...

Il peccato è nel cuore dell'uomo: nei suoi atteggiamenti di non amore verso Dio e il prossimo:
Ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo (Mc 7,20-23).

Abbiamo qui l'unico elenco di peccati che ci sia venuto dal Cristo attraverso la prima Chiesa. Si riferiscono tutti ai rapporti con il prossimo e sono dodici: il numero della pienezza.

Infatti, tutto si riduce a questo: amare.

"Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono (Mt 5,23-24).

Reputo opportuno aprire un paragrafo dettagliato sulla paura...

Cosa dice la Bibbia a proposito della paura?

La Bibbia parla di due tipi di paura: il primo tipo è una giusta paura (positiva), il secondo tipo è una paura "negativa" e può essere soffocante.

1. **Il primo tipo di paura riguarda il sano timore di Dio:** è una sorta di giusta sottomissione a Lui per la Sua Gloria e Potenza.

E' il rispetto nei confronti della Sua giustizia e ira. Dunque il primo tipo di paura non è altro che la consapevolezza di ciò che Dio è, un timore naturale quando si comprende chi Lui è.

Il timor di Dio porta molte benedizioni e benefici.

Con questo tipo di timore vi è saggezza che conduce ad una buona comprensione di Dio, (Sal 111:10). Solo gli stolti evitano la disciplina e la saggezza, (Prov 1:7).

Il timor di Dio porta anche alla vita, alla serenità, alla pace e alla soddisfazione, (Prov 19:23).

E' la fontana della vita, (Prov 14:27) che ci dona sicurezza poichè ci conduce in un luogo sicuro (Prov 14:26). Dunque, temere Dio è incoraggiante ed auspicabile perchè ci dona pace e serenità.

2. **Al contrario, il secondo tipo di paura non è per nulla benefico. E' lo spirito della paura.**

"infatti Dio ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, d'amore e autocontrollo". 2Tim 1:7:

Uno spirito di paura, timore e reticenza non viene da Dio.

Talvolta questo spirito di paura diventa così forte da soffocarci.

In questo caso non possiamo far altro se non confidare in Dio e amarlo con tutti noi stessi.

"Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amore perfetto caccia via la paura, perchè chi ha paura teme un castigo. Quindi chi ha paura, non è perfetto nell'amore." 1Giov 4:18.

Nessuno di noi è perfetto, Dio lo sa: è per questo che Egli ha inserito nella Bibbia così tanti passi di incoraggiamento contro la paura.

Dalla Genesi, fino all'Apocalisse, Dio ci ricorda di non temere.

"Tu, non temere, perchè lo sono con te; non ti smarrire, perchè lo sono il Tuo Dio; lo ti fortifico, ti socorro, io ti sostengo con la destra della mia giustizia". Is 41:10

Spesso abbiamo paura per il nostro futuro, ma Gesù ci ricorda che come Dio si prende cura degli uccelli nel cielo: ancor di più si prenderà cura di noi.

"Non temete, dunque, voi valete più di molti passeri", Mat 10:31.

In questi pochi versetti sono racchiusi diversi tipi di paure: Dio ci dà conforto per ognuna di esse dicendoci di non temere di essere soli, o di essere deboli, o di non essere ascoltati, o di non avere i beni necessari.

"In Dio confido, non avrò timore. Cosa può farmi l'uomo?". Sal 56:11

Questa è una dimostrazione di ciò che accade affidandosi a Lui: **la soluzione per affrontare i nostri timori è semplicemente affidarsi a Lui per Fedeltà!**

In questo modo non diamo spazio alla paura, ma a Dio: bisogna andare a Dio anche nei momenti più bui, confidando nel fatto che Egli sistemerà ogni cosa.

La paura è uno stato d'animo che accomuna tutti gli uomini, anche quelli apparentemente più temerari, provano questo senso di insicurezza verso un pericolo futuro, reale o immaginario!

Tutti hanno paura.

Paura di soffrire, di cadere ammalati, paura della guerra, della fame, delle catastrofi; paura degli altri e di se stessi; soprattutto paura della morte e dell'al di là.

Non vi siete mai chiesti il perché di questo sentimento?

Gli psicologi hanno creduto di scoprirne la causa in una errata educazione che, ponendo divieti e prevedendo sanzioni, ha contribuito a creare uno stato di turbamento interiore.

Così da alcuni decenni si allevano i figli senza rimproveri, si lascia ai giovani ampia libertà in ogni settore, si proclama ovunque che non c'è Dio, né giudizio, né punizione terrena e/o eterna.

Come risultato di questo errato insegnamento pedagogico inventato dal dottor Spock, **l'uomo di oggi ha una paura che mai ha avuto nei tempi passati e dei conflitti interiori così intensi da portare la depressione**: l'ansia è ai primi posti nelle statistiche dei "mali" del nostro secolo!

Come è entrata la paura nel mondo?

Nel guazzabuglio delle teorie e delle ipotesi, la Parola di Dio resta la sola che ci può dire il perché della paura e cosa essa sia realmente.

Nell'avvicinarsi di tentativi medici, psico-pedagogici e sociali per liberare l'uomo da questo penoso stato d'animo, **la Parola di Dio è ancora la sola che dia la soluzione al problema in modo radicale e definitivo.**

La Bibbia parla di "paura" solo dopo che l'uomo è diventato un peccatore disubbidendo a Dio.

In quel mondo dove tutto "era molto buono" (Gen 1:31), in quello splendido e lussureggiante giardino dove tutto era ordine e pace, **la paura non esisteva. Dio non l'aveva creata e l'uomo era felice.**

Ma quando Adamo ha trasgredito all'ordine di Dio, quando ha voluto acquistare la conoscenza del bene e del male con l'orgogliosa pretesa di essere "come Dio" dietro suggerimento di satana (Gen 3:5), **cosciente di essere un peccatore fugge e si nasconde.**

Ormai la voce del Creatore risuona minacciosa e incute paura; lo chiama e gli chiede: "Dove sei?"; e Adamo esce dal suo nascondiglio dietro agli alberi del giardino e risponde:

"Ho udito la tua voce nel giardino e ho avuto paura perché ero ignudo" (Genesi 3:10).

Paura perché? Perché aveva disubbidito e temeva il castigo! Dunque paura di un Dio giusto!

La morte, "salario del peccato" (Romani 6:28), è entrata nel mondo così: come conseguenze della disubbidienza.

L'uomo, trasgressore, deve avere a che fare con un Dio giusto e santo in senso assoluto; con Colui che dopo aver ucciso ha potestà di gettar nella geenna, e che "può farvi perire l'anima e il corpo" (Lc 12:5; Mat 10:28), secondo quanto Gesù Cristo insegnava a quelli della Sua "generazione incredula e perversa", mostrando loro Chi dovevano temere.

Se seguiamo nel racconto biblico, vediamo molti uomini che hanno avuto paura di fronte alle manifestazioni evidenti della presenza di Dio.

Così il patriarca Giacobbe, dopo il sogno della notte di Bethel, esclamò:

"Certamente l'Eterno è in questo luogo e io non lo sapevo. Ed ebbe paura" (Gen 28:16-17).

Anche Mosé, di fronte al misterioso spettacolo del pruno ardente,

"si nascose la faccia perché aveva paura di guardare Iddio" (Esodo 3: 6).

Ma Dio ha voluto porre rimedio a questo stato di cose.

- ❖ Se "per timore della morte" gli uomini sono "per tutta la vita soggetti a schiavitù" (Ebi 2:15);
- ❖ se i tentativi dei filosofi e dei pensatori, degli psicologi e degli scienziati di tutti i tempi non hanno approdato a nulla,
- ❖ Dio ha fatto tutto per ridare alla Sua creatura la serenità e la pace.

Cristo è venuto quaggiù e sulla scena di questo povero mondo contaminato dal peccato, invaso e devastato dal male, in mezzo "ai gemiti e al travaglio" non solo dell'uomo ma di tutta la creazione (Rom 8:22),

- ha camminato e ha sofferto;

- sulla croce del Calvario, portando i peccati di tutti i peccatori (tutti gli esseri umani!), ha placato l'ira di Dio (Rom 6:9),
- ha vinto Satana che deteneva l'impero della morte,
- ha liberato l'uomo che esce dalla schiavitù del peccato
- e gli ha dato vita eterna.

Dio si è rivelato in Cristo come un Dio d'amore, un Dio che fa grazia, a cui possiamo accostarci "di vero cuore, con piena certezza di fede".

"Nell'amore non c'è paura; anzi l'amore perfetto caccia via la paura" e Dio ha ristabilito per mezzo di Cristo quella fiducia e quella pace che l'uomo peccatore non avrebbe mai più potuto ritrovare (Eb 10:22; 1Giov 4:18).

Per quelli "che sono in Cristo Gesù, non c'è ora alcuna condanna" (Rom 8:1), e nella vita di questo mondo essi possono sperimentare ad ogni passo le cure di un Salvatore pieno di grazia, di un Padre misericordioso e compassionevole.

Dunque, il Figliolo di Dio non ha motivo di avere questa paura!

"Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno, perché Tu sei con me" (Sal 23:4).

Il tuo peccato ti ritroverà sempre!

Ma, se non fate così, voi avrete peccato contro l'Eterno; e sappiate che il vostro peccato vi ritroverà. - Nu 32:23

Un fratello camionista che io avevo portato al Signore da due anni si trovava su una strada tridentina in discesa col suo camion durante una notte e nel pieno di una tempesta di neve.

Ad un certo punto udì un forte rumore proveniente da una ruota posteriore e dovette scendere per capire cosa fosse successo...

Mentre tastava con le mani intorno alla ruota, il camion slittava leggermente sull'asfalto...

Inoltre, in lontananza sentiva l'ululato dei lupi che scendevano a valle... e lui sdraiato per terra sotto il camion per cercare di capire: si era rotta una catena e si era attorcigliata sull'asse della ruota!

Cosa fare? Bisognava sbrogliare la catena e ripartire prima che i lupi giungessero su di lui!

Provò e riprovò per più di un'ora e i lupi erano sempre più vicini: i loro ululati erano terrorizzanti: ma non poteva ripartire perché avrebbe rischiato la rottura dell'asse posteriore...

Non vedeva possibilità di soluzione isolato com'era: era solo, congelato, bloccato, sdraiato sotto il camion e con i lupi ormai vicini, forse solo a qualche decina di metri!

Ad un certo punto "ricordò di essere Cristiano" (!) e allora si lasciò cadere le mani congelate sull'asfalto, chiuse gli occhi e pregò con fede il Signore: Gli chiese perdono per la sua grave dimenticanza avvenuta per la fretta di risolvere il brutto imprevisto e si rimise alla Sua volontà anche per quella circostanza spaventevole!

Ringraziò per quella esperienza e disse semplicemente "sia fratta la Tua volontà"!

Pregò per un paio di minuti concentrandosi su Dio a tal punto che non sentiva nemmeno l'ululato dei lupi ormai vicini!

Dopo aver detto amen, ritoccò la catena e questa si sfilò senza alcuno sforzo come se una mano invisibile l'avesse tirata dopo averla sbrogliata!

Prese la catena e salì velocemente in cabina sul camion: appena chiusa la porta i lupi erano addosso ai vetri, ma lui riaccese il motore e ripartì!

Ecco, Dio gli aveva dato una grande lezione: aveva messo alla prova la sua fede e un grande miracolo lo aveva talmente rasserenato che cantò e pregò da Bolzano a Milano (molte ore di viaggio!).

Forse non ti è mai capitato di avere dei lupi alle calcagna, ma c'è un "lupo feroce" che ti segue: si chiama satana! Il castigo ti sta inseguendo in mano a satana, velocemente, senza pietà a motivo del tuo peccato.

Sappi che il tuo peccato ti ritroverà. (Numeri 32:23).

Una parte della natura di Dio esige che il peccato sia svelato e punito.

Se un solo peccato in tutto l'universo potesse sfuggirgli Dio verrebbe meno alla sua Onniscienza e se anche uno solo dei peccati non fosse giudicato Dio verrebbe meno alla Sua Santità.

Mettere in evidenza il peccato fa parte della natura stessa di Dio.

E' una delle sue caratteristiche. Il peccato non può sfuggirgli.

Il peccato deve essere svelato, giudicato e punito.

Quanto è vero che vi è Dio, tanto è vero che il tuo peccato ti ritroverà: ne ho parlato prima.